

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 2

Artikel: Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca
Autor: Urech, Giacomo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-48878>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIACOMO URECH

Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all'Università di Zurigo
presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro
A cura di Romano Broggini

(1^a parte)

Diamo inizio alla pubblicazione della traduzione in italiano della tesi di laurea sui dialetti di un testo che a detta del curatore della traduzione prof. Romano Broggini è «uno dei prodotti più alti di quella grande scuola dialettologica svizzera» fra i cui luminali spiccano i nomi di Salvioni, Gauchat, Jud e Jaberg; un testo particolarmente prezioso in quanto privilegia «l'analisi morfologica che richiede ben più lungo allenamento e discernimento e coscienza linguistica che non l'analisi lessicale e fonetica». Tale giudizio è confermato da Dario Petrini nel suo libro «La Koiné Ticinese», Edizioni Francke Berna 1988, dove dice che «alla Calanca è dedicato lo studio per più aspetti pionieristico di Urech. Al suo autore va pienamente riconosciuta la «paternità scientifica» delle ricerche sulle tendenze innovative nei nostri dialetti, che non hanno avuto continuatori fino ai nostri giorni». L'obiettivo perseguito dal curatore è quello di favorire l'uso e la diffusione del materiale fra gli studiosi - soprattutto i giovani - che ancora si indirizzano a queste ricerche.

L'autore dott. Giacomo Urech è conosciuto ai nostri lettori per i suoi contributi sul dialetto di Landarenca (QGI 1988, p. 308) e Rinaldo Spadino (QGI 1992, p. 263). Il prof. Broggini, che da tempo auspica la diffusione di questo studio in Italia, è docente di dialettologia all'Università statale di Milano.

Il traduttore Gabriele Iannàccaro, di Milano, si è laureato all'Università di Milano nel 1990 con una tesi su un dialetto della Val Vigezzo (Novara) sotto la guida dei professori Arena e Broggini; ha pubblicato e sta preparando studi sui dialetti e le tradizioni della Val d'Ossola; traduce e rivede saggi e romanzi dall'inglese e dal tedesco per la casa editrice Adelphi di Milano, collabora con varie riviste di carattere linguistico o folklorico; svolge un Dottorato di Ricerca all'Università di Firenze, che si concluderà nel febbraio 1995. Per quanto riguarda i Grigioni ha svolto inchieste linguistiche a Santa Maria e Soazza, Vicosoprano e Casaccia, Celerina Zernez e Scuol.

La traduzione sarà raccolta in volume come estratto delle Edizioni QGI.

Note redazionali del traduttore

Per la trascrizione fonetica: è stata scrupolosamente rispettata quella originale, unica testimonianza in nostro possesso del dialetto della val Calanca negli anni quaranta, giacché manca qualsiasi registrazione fonografica di appoggio al testo. Così si sono lasciate anche quelle che sembrano incoerenze o sviste¹ per non rischiare di alterare i dati in senso normalizzatore e non rendere conto di possibili variazioni individuali o sociolinguistiche, o per non aggiungere errore ad errore.

Per la bibliografia: si è cercato di integrare, ove è stato possibile, le stringatissime indicazioni bibliografiche fornite dall'A. con i dati essenziali per il rinvenimento delle opere citate. Si è poi utilizzato nel testo il sistema di riferimento autore-data che presenta indubbi vantaggi pratici e che non era in uso all'epoca dell'edizione tedesca. Vengono poi inseriti nella bibliografia finale anche quei lavori non presenti nella sezione "Bibliographie" del testo tedesco, ma citati dall'A. (talvolta con ardue abbreviazioni) all'interno del testo o nelle note.

Le traduzioni dei lemmi dialettali d'esempio son date dall'A. direttamente in italiano, salvo due o tre casi indicati in nota; è superfluo dire che sono state assolutamente rispettate.

Per le persone dei verbi: si sono lasciate le indicazioni 4^a, 5^a, 6^a persona per i plurali, secondo l'uso tedesco e l'esempio dei traduttori di Rohlfs².

Abbiamo inoltre mantenuto le dizioni *Lento-* e *Prestoform* (per indicare l'aspetto fonetico che assume una forma linguistica nel parlato lento e sorvegliato o nella normale conversazione vivace) giacché sono entrate ormai stabilmente anche nella terminologia italiana.

PREFAZIONE (1946)

Questo lavoro sviluppa il tentativo di penetrare nel microcosmo della morfologia del dialetto della Val Calanca. Beninteso, è volontariamente che ho rinunciato a sottoporre il mio materiale ad un ordinamento diacronico, scegliendo piuttosto un punto di vista sincronico.

Ogni lingua è in continua evoluzione: si alimenta cioè sempre di nuova vita. E il dialetto della Val Calanca si trova attualmente in un periodo di notevole sconvolgimento: il nòcciolo più antico e venerabile della lingua si avvia, temo, verso la completa dissoluzione. La struttura morfologica in particolare minaccia di essere progressivamente

¹ Per esempio, l'occlusiva velare sorda è normalmente espressa con *k*; tuttavia talvolta si trova *c*, come in *cant* [io canto], per evidente interferenza della lingua scritta italiana.

² Persichino, Franceschi e Caciagli-Fancelli, per l'edizione italiana (Einaudi, Torino 1966-69) della *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihre Mundarten*.

scardinata, divorata e sostituita dalle ondate di rinnovamento della *koiné* milanese-ticinese che avanza con violenza sempre crescente anche in campi semantici di particolare rilevanza. Quando questo processo di dissoluzione abbia cominciato a manifestarsi, non lo sappiamo; resta però il fatto che avanza irrevocabilmente. Così, tanto è allettante rappresentare alcune di queste fasi, quanto frustrante è stata l'attività di raccolta dei dati.

Quante volte ho creduto, tornando a casa dai quotidiani, faticosi viaggi nei villaggi di montagna o dai maggenghi, di non aver concluso nulla. Quante volte ho pensato di essere stato la vittima di un testimone inadeguato, giacché le anomalie del linguaggio scaturite dai rilevamenti fatti a Rossa e Augio, sulle quali potevo fare affidamento a causa delle ripetute verifiche, raggiungevano nella parte anteriore della valle proporzioni sempre maggiori. Ma i ripetuti viaggi di controllo mi dimostravano che i testimoni, scelti sempre più accuratamente, non avevano sbagliato. Il loro imbarazzo e i loro dubbi, la loro sfiducia, a volte fondata, erano solo l'espressione concreta di ciò che percepivano, di trovarsi cioè su un terreno instabile.

La struttura morfologica di una lingua è paragonabile alle fondamenta di una casa, che deve avere solidi muri maestri. La struttura del dialetto della Val Calanca, un tempo compatta, si sta ora sfasciando: alcune delle sue componenti hanno ormai delle crepe e sono a volte danneggiate sul lato più esposto al vento. Riuscirò a far percepire al lettore qualcosa di questi squarci nelle travi di sostegno?

In realtà spero che dal mio lavoro risulti come un dialetto lombardo alpino come quello, pur apparentemente distante e riparato, della Val Calanca, possa diventare vittima della pressione crescente dei dialetti meno periferici alla *koinè* milanese-ticinese che si diffondono sempre più con prepotenza. E questa pressione in più rafforza le amare preoccupazioni economiche e di esistenza, alle quali la valle può contrapporre solo una impressionante volontà di vita.

È giusto ora rivolgere il più caloroso ringraziamento a tutti i testimoni che con la loro disponibilità e comprensione hanno reso possibile il mio lavoro. Ricordo con commozione la Signora Papa-Defrancesco, anziana maestra a Rossa, la Signorina Fulvia Bassi, insegnante a Cauco, e le scherzose comari di Braggio Lina Paggi e Rachele Bitanna, e poi la buona Clementina Marghitola e suo figlio Nicolao a Landarenca. Penso anche a tutti coloro che non posso nominare, ma che in conversazioni affidabili mi hanno dato anche senza saperlo informazioni preziose.

Ho lavorato per quasi un anno come assistente al Vocabolario della Svizzera Italiana. Il direttore Silvio Sganzini ha gentilmente voluto rendermi familiare il questionario per la dialettologia ticinese. Ringrazio il dott. Sganzini e ricordo il lavoro al Vocabolario anche per l'attenzione portata ai rapporti strutturali della Svizzera italiana, senza la conoscenza dei quali alcune domande, che mi si sono imposte, avrebbero potuto rimanere senza risposta. Perciò desidero ringraziare qui il Prof. Jaberg per il suo lavoro “*Aspects Geographiques*”. È stato il mio *livre de chevet*.

Konrad Huber mi ha trasmesso l'entusiasmo per la Val Calanca; senza di lui non sarei mai arrivato all'idea di prendere in considerazione lo studio di questo dialetto: lo ringrazio sentitamente per la sua stimolante ed autentica amicizia. Per i loro preziosi

consigli e per l'interesse sempre manifestato per il mio lavoro desidero ringraziare anche i Prof. A. Steiger e Fankhauser, dell'Università di Zurigo.

Con quali parole dovrei però ringraziare il prof. Jakob Jud per le sue preoccupazioni paterne, nella buona e cattiva sorte? Le innumerevoli lettere del mio Maestro, quando mi scriveva a Leysin, dove ho dovuto farmi curare nel sanatorio universitario, e anche quelle che ho puntualmente ricevuto durante i miei viaggi di studio in Val Calanca, sono state per me un aiuto sempre presente: un aiuto che, giustamente, molti studenti invidiano a noi romanisti. Come maestro e come uomo Jakob Jud ha sempre incoraggiato con ogni mezzo la mia ricerca e la sua metodologia ha impregnato il mio lavoro. Lo ringrazio di cuore per la bontà dimostratami.

1. Situazione geografica ed economica³

La val Calanca sbocca come un solco vallivo profondamente inciso a Grono (bassa Mesolcina), incorniciata ad est e a ovest da catene montuose che si elevano sino ai 3000 m. Nell'impetuoso torrente Calancasca è una gioia fare il bagno e pescare: fluisce in moderato pendio da Rossa, al centro della valle (1088 m), sino a Bùseno al suo ingresso (736 m), laddove si getta repentinamente nella Moesa. Il piano della valle solo in pochi punti raggiunge la larghezza di 500 metri, e spesso non tocca nemmeno i 100.

La parte di terreno coltivabile è costituita da vasti maggenghi e si trova per lo più sopra i 1200-1300 metri. Il clima è caratterizzato da una relativa mitezza delle temperature annuali e da abbondanti precipitazioni in estate e autunno. I villaggi del fondo-valle, Santa Domenica, Selma e Arvigo ricevono d'inverno poco sole, mentre gli insediamenti sulle terrazze, Braggio, Landarenca e in particolare Castaneda, Santa Maria e la frazione di Giova sono caratterizzati da una più intensa insolazione.

Nei paesi le opere in pietra sostituiscono sempre più le tradizionali costruzioni in legno, e le lastre di gneiss (piode) qui disponibili in abbondanza forniscono il materiale per la costruzione del tetto.

L'agricoltura costituisce l'attività principale della popolazione, anche se la minuscola proprietà, spesso impensabilmente spezzettata, viene lavorata con tempi molto lunghi e mezzi arretrati. Il lavoro è tuttora quasi sempre eseguito esclusivamente dalla forza lavoro familiare.

L'allevamento del bestiame è generalmente scarso: in molte aziende mancano completamente i bovini. Prevale invece l'allevamento caprino, che sembra più redditizio. Anche la cerealicoltura è scarsamente praticata; un tempo tuttavia doveva essere molto più diffusa. La coltivazione delle patate non supera il fabbisogno, che a volte non viene neppure coperto, sebbene i tuberi crescano rigogliosi e di buona qualità. Purtroppo anche l'orticoltura viene completamente trascurata: sui maggenghi, dove molte famiglie

³ Riprendo le informazioni seguenti in prevalenza dallo studio del Prof. Bernhard, intitolato "La Val Calanca nella crisi economica", Rätia (Chur) fasc. 2,3,4 1938/39. Si confronti a questo proposito lo studio compiuto da due vallerani: "Studio economico e generale della Val Calanca" a cura di A. Bertossa e G. Rigonalli. Coira 1931

trascorrono la maggior parte dell'anno (la popolazione di Augio passa, per esempio, i 4/5 dell'anno a Valbella a nord di Rossa) non viene piantato né un cespo di lattuga né una cipolla, e tanto meno le altre verdure. Anche gli orti nei villaggi, non di rado trascurati, hanno un bell'aspetto solo in alcuni casi eccezionali, e perciò degni di lode. Gli stessi campi di patate non sono più riconoscibili.

L'economia alpestre è condotta in modo irrazionale; eppure ai begli alpeggi non mancherebbe praticamente nulla: la superficie di tutti i 25 alpeggi della Val Calanca ammonta a circa 3000 ha, di cui il 56% è produttivo, costituito cioè da pascoli, il rimanente è terreno improduttivo. Ma salvo una sola eccezione tutti questi alpeggi comuni non vengono - *incredibile dictu* - coltivati, ma affittati a stranieri, soprattutto ticinesi, e quindi persi come fonte di guadagno per la popolazione della valle. Il corollario più desolante ed economicamente svantaggioso a questa cattiva amministrazione è dunque l'abbandono degli alpeggi e dei fabbricati.

L'utilizzo del concime (le fosse del liquame mancano sui maggenghi così come nel villaggi, dove il colaticcio scorre inutilizzato) potrebbe aumentare in modo significativo la redditività dei monti e dei prati.

L'allevamento ovino, dal momento che l'introduzione di animali stranieri è proibita a causa delle disposizioni contro le epidemie, è praticamente disatteso. Eppure ci sarebbero cespugli ad erba per molte migliaia di pecore, ma nel 1926 sono stati contati nell'intera valle solo 134 capi. La capra è perciò diventata (con la riduzione dei greggi di pecore) l'unico animale domestico della valle.

Questo mancato sviluppo è la conseguenza di un errato punto di vista, tuttavia comune agli abitanti della valle: che cioè la montagna non offre all'uomo alcuna possibilità di esistenza dignitosa, il che porta in primo luogo alla perdita di interesse per l'economia alpestre da parte dei nativi. Con l'emigrazione e lo spostamento periodico, la valle perde un'importante forza-lavoro e le donne, a cui spetta l'amministrazione della terra, decidono, in modo comprensibile, per una forte riduzione dell'azienda. Perciò non sorprende il calo dell'allevamento bovino di oltre il 60% rispetto alla punta più alta del 1866. Anche l'allevamento del pollame è praticamente impossibile a causa della mancanza di mangime.

Le risorse forestali - la superficie boschiva costituisce il 38% della superficie totale della valle - avrebbero potuto diventare un cespote produttivo per la valle se non fossero state concepite da molto tempo in qua come riserva economica di rapina, da trattare senza alcun riguardo. I 4/5 dei boschi appartengono ai comuni, 1/7 alla chiesa, e per i privati ne resta solo il 2%. Ora l'amministrazione forestale, passata sotto il controllo statale, offre però delle garanzie per il futuro di un utile crescente, che migliorerà la precaria situazione finanziaria dei comuni.

Non è mai esistita un'industria locale, e il traffico commerciale nella Val Calanca è insignificante. La strada da Grono a Rossa è stata costruita nel 1830 da commercianti di legname, che come ricompensa hanno rovinato i boschi e recato alla valle più danno che profitto. Dal 1922 lo stato si occupa della manutenzione della strada. È del 1922 l'apertura di una strada tra Rossa e Grono per il servizio postale a motore, che dal 1883 era assicurato da cavalli. Oltre alla strada cantonale Grono-Rossa con una diramazione verso Castaneda - Santa Maria, sono collegate Landarenca con Selma, e Braggio con

Arvigo, tramite mulattiere. È stata progettata una strada da Bùseno alla frazione di Giova e una parte è già realizzata.

Oltre a due segherie poste ad Arvigo ed alcune trattorie ad Arvigo, Rossa e Santa Maria, la valle non ha industrie proprie. La purezza di una valle ancora così naturale con le sue bellezze selvagge, assicura fedeltà a tutto ciò che si è imparato a vedere e proteggere. Braggio (1380 m slm.) con la sua intensa luce solare e i suoi boschi salubri e ridenti è un luogo di cura ancora sconosciuto. La meraviglia della Val Calanca è l'unico compagno di strada da Rossa fino a Valbella, dove su sentieri spianati attraverso boschi eternamente giovani, che rendono l'aria salubre al respiro, si raggiunge l'Alpe Alogna, dove regna una pace che rinvigorisce.

L'economia dei comuni ha dovuto sempre far fronte a grandi difficoltà: la maggior parte delle famiglie lotta accanitamente per l'esistenza. Degli 11 comuni della valle solo 4 possono sostenere la loro economia basandosi sulle proprie forze, e conseguenza di queste condizioni di vita è lo spopolamento della valle.

Il calo della popolazione dal 1860 (quando raggiunse la punta più elevata) fino al 1930 ammonta ben al 27%! Il che significa che la popolazione si è ridotta da 1769 a 1290 anime. Il Prof. Bernhard ha giustamente capito che la causa dello spopolamento non si trova tanto nei disagi elementari, spesso ricorrenti, quanto in una paralisi morale nella lotta per la dura esistenza. Il calanchino, che una volta aveva imparato a conoscere (nelle sue migrazioni periodiche come vettore o pittore) facili possibilità di guadagno e aziende agricole produttive, ha perso la stima per la terra natìa sempre più povera di risorse. Ma in realtà il suolo non è così povero: un'amministrazione razionale - e innanzitutto una concimazione razionale - come quella all'avanguardia praticata dai coltivatori della Svizzera Tedesca, potrebbe fare miracoli. Ciò che rende povero il calanchino è il suo sforzo troppo limitato per produrre in proprio alimenti ricchi di sostanze nutritive, innanzitutto verdura fresca. Per questo il visitatore proveniente dall'esterno ed interessato all'agricoltura vede campi completamente abbandonati, prati non falciati, spopolamento degli alpi, un completo regresso delle aree coltivate! Solo un generoso aiuto può indicare nuove vie a questa valle.

1.1. La raccolta del materiale

All'inizio del mio lavoro avevo a disposizione le seguenti fonti scritte sul dialetto della Val Calanca:

- 1) Salvioni (1907:13) caratterizza in questo modo la Val Calanca: "La Calanca, ch'è una valle tributaria della Moesa, si distingue dal mesolcinese per possedere i suoni *ü* e *ö*, per l'assimilazione dell' -a finale alla tonica, per la riduzione di *fy* a *fšč* e *sč* (*fščór* e *sčór* 'fiore'), per la caduta di -a nelle voci sdrucciole, per conservare dentro a certi limiti le consonanti doppie".
- 2) Sganzini (1927:273) menziona per Rossa il fenomeno ancora esistente della assimilazione della protonica alla tonica.

- 3) Keller (1935:173 ss.) si riferisce a un paradigma del congiuntivo presente di Büseno (Calanca) trascritto dal prof. Jaberg, e a p. 184 a un paradigma del “futuro immediato”⁴.
- 4) Il Rädisches Namenbuch di Planta e Schorta contiene i toponimi del distretto di Calanca in trascrizione fonetica (p. 507-526).
- 5) Stampa (1935) prende in considerazione la val Calanca con Braggio al punto 185
- 6) Sganzini e Merlo riferiscono che la val Calanca è contenuta in loro saggi in corso di pubblicazione nella rivista Italia Dialettale.

Per quanto mi risulta, fino ad oggi non è ancora stato pubblicato uno studio linguistico completo sul dialetto della Val Calanca.

Il materiale interpretato nel presente lavoro è il risultato di una mia raccolta che si è protratta per 6 anni: dal 1938 ho visitato la Val Calanca ogni anno per periodi di diverse settimane, controllando sempre i miei risultati con diversi testimoni. Inoltre il fatto che io stesso parli il dialetto calanchino mi ha permesso di entrare in contatto con forme di parlata spontanea che sfuggirebbero ad un esploratore che debba ricorrere solo al suo questionario.

Più oltre sarà spiegato perché il verbo [andarsene] dà delle difficoltà nei tempi composti. Qui voglio presentare solo un esempio. Alla domanda “se ne era andato” ho sempre ottenuto solo risposte evasive, qualcosa come *l’è nač* [è andato] oppure *l’era nač* [era andato], costruzioni dove evidentemente era stata evitata la forma pronominale. Si potrebbe dunque concludere che questa non esista più o che non sia mai stata presente nella lingua; vedremo però che non è questo il caso. Certi “vuoti” nella documentazione possono però essere riempiti attraverso quell’osservazione che può fare solo chi è esperto del dialetto e quindi può seguire il libero e spontaneo flusso del discorso del testimone.

In modo simile ho potuto individuare l’antico avverbio interrogativo *kóra*, ora sostituito da *kant* (*kę*) [quando]. E così in molti altri fatti linguistici che il più raffinato questionario non potrebbe neppure prevedere.

1.2. Il questionario

Il Prof. Jud ha avuto la bontà di mettermi a disposizione il questionario allargato dell’AIS che ho raccolto in modo completo a Rossa. Con la mia raccolta nelle rimanenti

⁴ In italiano nel testo [N.d.T.]

10 comunità della valle ho potuto nel corso degli anni completare il mio registro di domande, anche se mi sembra sempre più impossibile con questo mezzo capire tutte le particolarità del sistema morfologico.

1.3. Trascrizione

In generale seguo il sistema adottato dalla *Vox Romanica*. Scrivo però per ragioni editoriali al posto della -*α* atona finale talvolta solo -*a*, ma questo rappresenta sempre un tono fortemente ridotto. Così scrivo *vakka* = VACCA > *vakka*. L'affricata mediopalatale sorda o sonora č, ġ è soggetta a forti oscillazioni individuali. Quelle qui segnate con č, ġ stanno a metà strada tra č, ġ e č, ġ.

2. Introduzione fonetica

Le due valli Mesolcina e Calanca, membri del Canton Grigioni fin dall'antica Lega, che giacciono sul versante meridionale delle Alpi, appartengono linguisticamente al Lombardo occidentale e fanno parte del gruppo dei dialetti alpini ticinesi. Al di sopra di Lumino, che appartiene geograficamente alla Mesolcina, ma politicamente al Canton Ticino, passa un confine linguistico, che corrisponde all'antica divisione delle diocesi tra Coira, Como e Milano, il quale divide il Bellinzonese (diocesi di Como) dalla Mesolcina (diocesi di Coira)⁵.

Lumino (Bellinzonese)	<i>u</i>	>	ü	-l-	>-r-
San Vittore (Mesolcina)	<i>u</i>	>	u ⁶	-l-	>-l-

La Val Calanca conserva -*l*- come la Mesolcina, ma presenta il risultato di ü da ū. Si distingue inoltre dal Mesolcinese per il fatto che ö non si arrotonda [sic] in e.

Dei tratti fonetici già menzionati sopra, si trova, a differenza del Mesolcinese, la caduta della [-*a*] finale nei proparossitoni, e in più l'articolo indeterminato che oggi suona indifferenziato *onə* > UNA e che presenta probabilmente l'assimilazione della [-*a*] alla vocale tonica, prima diffusa in tutta la valle. Molte tracce, soprattutto nei toponimi⁷, lasciano supporre che l'assimilazione della protonica alla vocale tonica era una legge un tempo diffusa in tutta la valle.

⁵ Cfr. Salvioni, 1907:11

⁶ Cfr. Sganzini, 1933:27

⁷ Cfr. RN: XXXIII e Sganzini, 1927:273 ss.

PL, BL, FL, > *pč, bč, fč*⁸ è oggi ancora vivo solo nei distretti montani più conservativi, mentre questa caratteristica fonetica è in regresso ad Arvigo, Bùseno, Santa Maria e Castaneda, dove *pč, bč, fč = pi, bi, fi*.

Accanto a queste caratteristiche fonetiche la Val Calanca dimostra una serie di tratti morfologici alquanto particolari. La morfologia stessa, come vedremo, è in una fase di inarrestabile dissoluzione, e dovrà essere ancorata da qualche parte, come si analizzerà nella seconda parte di questo lavoro.

2.1. Esempi dei tratti fonetici della Val Calanca

1. Caduta di -a postonica nei proparossitoni⁷:

ákku [acqua], *védu* [vedova], *pášku* [Pasqua], *léngu* [lingua], *tráppul* [trappola], *škátul* [scatola], *kádul* [cadola][†], *bédul* [betulla] *mónik* [monaca] *prátik* [pratica] *árnik* [arnica] *réssik* [sega] *lügánik* [lughanica] *gárzik* [graffiatura]

2. Resti dell'assimilazione di -a postonica alla vocale tonica. Secondo le note di Salvioni (1907:13) la -a postonica viene assimilata alla tonica, senza però che egli dica se nella sua analisi si riferisce a tutta la valle; non sappiamo a che tipo di informazioni si appoggi, e nemmeno a quale periodo risalgano. Resta il fatto che troviamo la piena realizzazione di questo fenomeno fonetico solo a Landarenca.

Esempi per Landarenca:

-a cambia in a, se à...a: *vákka* [vacca], *fčamma* [fiamma], *fírákkα* [tasca], o *párla*, o *kánta*, o *sálta* [egli parla, canta, salta], *kó fága*, *štága*, *vága* [che faccia, stia, vada] ecc.

-a cambia in ě, se é...a: *térě* [terra], *parentéllě* [parentela], *kamvěllě* [calcagno], to *šerkkě* [tu cerchi], to t *séntě* [ti siedi], to *rezgě* [seghi], to *sémně* [semini], *děmlě* [datemela], ecc.

-a cambia in ě, se é...a: L'imperfetto: *a dižévě* [dicevo], *dažévě*, *fažévě*, *štažévě*, *važévě* [davo, facevo, stavo, andavo], *télě* [tela], *kéšiě* [questa], *sérě* [sera], *im préššě* [in fretta], *ben intérě* [ben volentieri], ecc.

-a cambia in ī, se ī...a: *ono galínī* [una gallina], *kadrígi* [sedia], *farínī* [farina], *amízī* [amica], *la s fídī mígi* [non si fida mica], a l o *finídī* [l'ho finita], l è *figgídi* [è fuggita],

⁸ Cfr. O. Keller 1943:51. Questa caratteristica vocalica rappresentata nei materiali del VSI per il Bellinzonese e Soazza (alta Mesolcina). È anche una caratteristica del genovese, dove FLOREM > šou, PLÄNUM > čan; cfr. Meyer-Lübke 1890a:221

o flič[fila], *o tírič*[tira], *o pišči la píppi*[accende la pipa], *la z dišdř*[si sveglia], *la pinínič* [la pišči] [la piccola piscia], ecc.

-a cambia in ū, se ū...a: *lúnū* [luna], *gúčü* [ago], *tó fíummü*, *súdū*, *trúzü*, *špúdū*, *štúrnúdū*, *škarpuššü* [tu fumi, sudi, rimesti, sputi, sternuti, inciampi], *la vútti l'è dürü* [la vita è dura], ecc.

-a cambia in ö, se ö...a: *pagörö* [paura], *köččö* [cotta], *vöydö* [vuota], *föyö* [foglia], ecc.

-a cambia in ǫ, se ǫ...a: ǫ *fçökkö* [nevica], *növö* [nuovo], *ol kan ǫ štoffö la léwrö* [il cane sente la lepre], *onö vóltö* [una volta], *la noštö yólö l'è migi gróssö* [la nostra capretta non è grossa], *mattólö* [ragazzina], *tö dörö* [adoperi], *a keštë módö* [a questa maniera], *tö krómpö* [comperi], *tö kródö* [cadi], ecc.

-a cambia in o, se ö...a: *óngó* [unghia], *špózö* [sposa], *próndö*, [molto], *i gamba i m rózgö* [le gambe mi fanno male], *o boffö ul vent* [soffia il vento], ecc.

Braggio e Bùseno presentano resti di questi tratti fonetici oggi quasi completamente scomparsi. La -a postonica risulta a Braggio essere ridotta ad -e, molto breve e alquanto chiusa. Ma questa fase è ancora oggi conservata solo da pochi testimoni intelligenti e nativi:

Documenti per Braggio:

la vúttë l'è dürë [la vita è dura], *la gámbë*, *i gámbë* [la gamba, le gambe], *tö fíumë migë* [non fumi mica], *keštë farinë l'è finë* [questa farina è fina], *l'érë sentádë* [era seduta], ecc.

Il punto di partenza di questo mutamento fonetico è discutibile: l'impressione è che più o meno si tratti di un ulteriore sviluppo della ridotta -a > α > ē.

Credo in un trasferimento analogico della -ě nei casi in cui è possibile in tutte le parole che escono in -a. Se si pensa alle molte parole come *téle* [tela], *sérë* [sera], *l'ér véřë* [è vero], le forme di imperfetto come *gwéřvë* [avevo], *dízéřvë* [dicevo], *štažéřvë*, *nažéřvë*, *dažéřvë*, non sorprenderà la generalizzazione della -e per -a, soprattutto se si considera che i casi in cui doveva risultare è...a, é...ę (terra > térrę, to šerkę [tu cerchi]) possono avere influito fortemente.

L'intera valle si è mantenuta fedele fino ad oggi all'articolo indeterminativo *onö* < una.⁹ Già questa parola basterebbe in fondo a far supporre una diffusione originariamente maggiore della legge dell'assimilazione della -a finale alla vocale tonica. Nel frattempo ho rintracciato altre due parole simili, che dimostrano ancora una volta che

⁹ Una è resa da *onö*. C'è però pure la tendenza alla chiusura di tutte le ǫ in ū, perciò si sente spesso per una *onu, unu*

questa legge in passato era più efficace di oggi in un'area più estesa. L'antico avverbio interrogativo *kóra*, ora sostituito da quando, (cfr. il soprasilvano *kura* < QUA HORA) sulla bocca di donne anziane poteva mantenersi nella sua forma più antica: *koro*, mentre la forma normale suona all'incirca *kora*. A ciò si aggiunge un secondo arcaismo, di tipo morfologico. Il pronomine oggetto femminile dell'accusativo *la* si assimila ai pronomi soggetto *tø* [tu], *o* [egli], *mø* [noi], cosicchè *tø la vənt*, *o la več*, *mø la več'* [la vendi, la vede, la vediamo] suonano in modo arcaico, e coincidono con le forme di Landarenca *tø lø vənt*, *o lø več*, *mø lø več'*. Questi fatti parlano chiaramente a favore dell'osservazione di Salvioni sopra riportata, per la quale egli tuttavia non offre documenti.

In considerazione del fatto che Landarenca oggi offre ancora testimonianze dell'assimilazione della *-a*, che l'intera valle ha mantenuto l'articolo indeterminativo *qno* < una, che più lontano si trovano ancora isolatamente (a Augio, Rossa e Bùseno) i tratti della morfologia conservatrice di questo fenomeno fonetico, ritengo di aver motivato la mia spiegazione che a Braggio la *-e* sia di origine analogica.

Devo tuttavia aggiungere che la generazione più giovane di Braggio sta per abbandonare già questo tratto fonetico e ripristina la *-a* (che riappare dunque come *-α*).

A Bùseno ho fatto osservazioni del tutto simili, anche se qui la *-a* è completamente ripristinata. Nel frattempo ho ricevuto dalla mia testimone (donna, 70 anni, nubile e quindi non influenzata linguisticamente oltre che da sempre residente a Bùseno) le seguenti parole che dimostrano l'assimilazione della *-a* alla vocale tonica: *la sérę* [la sera], *appéne* [appena], ma soprattutto le frequenti forme di imperfetto *a sérę* [ero] *a fažéve*, *tø fažéve*, *o fažéve* [facevo, facevi, faceva] e tutte le forme costruite secondo l'esempio di facevo, dicevo come *dažévę* [davo], *nažévę* [andavo], *stažévę* [stavo] ecc. oppure in *kerdévę* [credevo], *tiñivę* [tenevo] e via dicendo. In più questa *-e* ha fatto la sua comparsa anche in parole dove può essere spiegata solo per via analogica, come *kę n orę o gwę* [che ora avete], *tiñívę* [tenevo], *viñívę* [veniva], *migę* [mica]. La stessa testimone alterna in compresenza *nūšúna* accanto *nūšúnę*, *šperánša* accanto a *šperánšę*, *gámba* accanto a *gambę* ecc., mentre parole come *volta*, *dačča* [data], *fóra* [fuori], *pípa* [pipa], *kadriǵa* [sedia], *o šćóka* [nevica], *špóza* [sposa] non mostrano più alcun influsso di *-e*.

(continua)